

il Giornale

Dicembre 2008



TENDENZE

Vestiti e scarpe, il lusso è
su misura

L'ULTIMA TROVATA

Vado al party
e vendo
l'oro

In America, approfittando delle difficoltà di molte famiglie borghesi, c'è chi s'è inventato un nuovo lavoro: organizza cocktail per comprare gioielli e preziosi, pagamento in contanti

La moda sbaglia a non aiutare la Scala

FRANCESCO MICHELI

Il finanziere critica gli stilisti: «Sono i primi a beneficiare economicamente dei successi internazionali del nostro teatro». «L'unico risvolto positivo di questa crisi economica è quello di ridimensionare gli eccessi e l'ostentazione volgare». «L'università va reinventata, altrimenti diventeremo i più ignoranti del mondo»



Il vero lusso essere stilisti di se stessi

Sono i nuovi dandy, conoscono i tessuti e vogliono sentirsi unici. Rifuggono dal livellamento culturale e sanno esprimere la propria identità. La sartoria è l'unica alternativa al facilmente accessibile.

L'eterna rivalità tra la grande scuola italiana e la tradizione britannica

di Lucia Scrlenga

Sintende di abiti su misura e di galanteria, sa tutto a proposito di food e di nuovi gioielli hi-tech, conosce i segreti della profumeria più rara, si concede il meglio pagandolo il giusto: ecco il nuovo frequentatore di piccoli, sofisticati luoghi di culto dell'eleganza personale che sono le circa 18 mila sartorie italiane.

Alcune delle quali celebrate a livello internazionale per essere il salotto non sempre segreto di uomini di potere e di politici alla ricerca di una propria identità di stile. Del resto essere diversi da tutti gli altri è considerato oggi il vero lusso. «L'abito non fa il monaco, ma lo rappresenta», dice Dario Polatti, sociologo della moda e dei consumi spiegando come, in una società omologata, sia forte il bisogno di unicità: soltanto così è più facile essere scelti e, di conseguenza, avere più potere. «Chi ha gusto e stile rifugge dal livellamento culturale ma bisogna disporre della capacità di esprimere la propria identità, un forte strumento di comunicazione», incalza Polatti sottolineando la crescita di

L'eccellenza

in puro cashmere a 2 fili e 4 capi che puoi scegliere fra oltre 60 colori e un magnifico tailleur gessato, nuovo oggetto del desiderio della Milano bene al femminile. «Recentemente abbiamo cucito un frac per un giovane direttore d'orchestra (i nomi dei clienti non li dice neppure sotto tortura, *ndé*) che è letteralmente impazzito di gioia di fronte a tanta perfezione: la giacca rimane ferma e conservava l'aplomb nonostante i movimenti delle braccia», gongola Ceschi che firma i capolavori del suo atelier scrivendo discretamente sull'etichetta interna al taschino della giacca e su quella del porta-abito, nome e cognome del proprietario, data e numero di serie. Il passaggio al cliente avviene con l'ultima prova, momento solenne in cui l'occhio del sarto si ritiene appagato e quello del cliente si riempie d'orgoglio e gratitudine. Il prezzo? A partire dai 2 mila euro perché è così che anche i giovani riescono a costruirsi un proprio

guardaroba: un abito su misura non si scarta mai. Certo, non debbono scegliere la Guarnashina di Dormeuil, tessuto costruito con baby pashmina, baby cashmere, Super 200'S e guanaco perché in questo caso si arriva anche a 6 mila euro.

Da Bitonto con amore

Parlando di scuola pugliese, non si può non raccontare la storia del-

l'avvocato Valentino Ricci, 39 anni, da Bitonto nella provincia di Bari, che una volta al mese si installa nel milanese Grand Hotel et de Milan per servire i clienti del Nord Italia e quelli internazionali.

«Questa passione era dentro di me fin da bambino quando già mi sistemavo le camicie per colore e non sapevo ancora di poter fare questo lavoro in modo imprenditoriale», racconta l'incredibile Picasso del fatto a mano che, pur non avendo frequentato una scuola specifica, ha rubato talmente bene il mestiere dai sarti da essere un vero talento nel taglio, operazione che esegue personalmente.

Entrato per la prima volta in sartoria quando aveva sedici anni, si è fatto le ossa facendo il consulente di stile per gli amici ma ha continuato a studiare - esercita la professione di avvocato se pure al 20 per cento dopo aver aperto nel 2002 l'atelier "Il punto a mano" - pur non abbandonando mai la profonda passione per l'eleganza. Si racconta che ha confezionato un abito dedicato a Gianni Agnelli senza averlo mai incontrato. Tagliato su misure immaginate, il vestito fu cucito nonostante i giornali avessero annunciato la scomparsa dell'Avvocato, l'uomo che criticava chiunque si macchiasse di caracenisimo di ritorno.

«Per prepararmi mi sono documentato leggendo le biografie e le storie di protagonisti come Agnelli, Cuccia e tanti altri», racconta Ricci che nel suo percorso di ricerca di eleganza contemporanea punta non tanto sul-



Sartoria per uomo
"Sciamat - Il punto
a mano" a Bitonto
dei fratelli Nicola e
Valentino Ricci.

Dove

Ecco alcune delle più rinomate sartorie italiane

Alessandro Martonana

Corso Marconi 13 Torino - Tel. 011/655622

A. Caraceni

Via Fatebenefratelli 16 Milano - Tel. 02/ 6551972

Ferdinando Caraceni

Via San Marco 22 Milano - Tel. 02/655484

Duca Sartoria/Roberto Girombelli

Via Molino delle Armi 41 Milano - Tel. 02/89422952

Mario Boglioli

Via Tinaboschi 30 Milano - Tel. 02/5456387

N.H. di Federico Ceschi

Via Chiossetto 2 Milano - Tel. 02/780531

Cesare Attolini

Via Vetriera 12 Napoli - Tel. 081/426826

Mariano Rubinacci

Via Filangieri 26 Napoli - Tel. 081/403808

Valentino Ricci/Atelier "Il punto a mano"

Via P. Martucci Zecca 16 Bitonto (Bari) - Tel. 080/3715426

la moda quanto sulla purezza. «Il mio lavoro è un vero progetto estetico perché il giovane è molto attento e in sartoria gioca il ruolo del cliente mentre l'uomo maturo è un committente perché ha acquisito le giuste conoscenze e ha compiuto quel percorso che porta alla costruzione di uno stile personale», spiega dichiarando di realizzare 16 vestiti al mese che costano mediamente dai 2 mila e cinquecento ai 3 mila euro l'uno con punte anche di 10 mila in caso di tessuti straordinari.

«Il sarto più bravo? Quello più disponibile», consiglia, perché è importante trasmettere al cliente certi contenuti e intercettare i desideri. «La mia laicità mi fa essere un sarto sui generis: non m'interessa saper cucire un bottone, a quello pensano i miei bravissimi collaboratori, ma incidere il mio segno su quella sagoma disegnata col gesso bianco». Così, dopo aver rimescolato le acque ferme della sartoria, ecco la nuova immagine secondo colui che ritiene di aver innovato il classico: tasche a toppa ascendenti, spacchi molto alti fino a quasi metà del dietro, maniche pompose ed elementi che verticalizzano la silhouette. Inutile dire che tutto è eseguito a mano con quella malizia sutoria che tanto successo ha presso i nuovi dandy alla Christian De Sica, un uomo la cui eleganza naturale si evince dal nodo della cravatta, ottenuto con il primo gesto prodotto dall'istinto e non dalla ricerca ossessiva della perfezione.

Caraceni e gli altri

Parlare della sartoria senza nominare Caraceni, Attolini e Rubinacci è come parlare di Rinascimento senza Michelangelo o Raffaello. Ferdinando Caraceni, nato a Ortona a Mare come peraltro Domenico Caraceni, capostipite della dinastia di sarti italiani e fondatore della scuola abruzzese, non aveva nessun vincolo di parentela con lui ma la sua storia ha punti di contac-



to con il fratello di Domenico, Augusto Caraceni, nella cui sartoria milanese lavorò per oltre un ventennio. Era venuto a Milano all'età di sedici anni ma era già un "lavorante finito" perché aveva rubato il mestiere al sarto Cavaliere, suo maestro. Nel 1967 lasciò la sartoria di Augusto per aprirne una tutta sua in via San Marco. Alla sua scomparsa, la guida è passata alla figlia Nicoletta che si preoccupa di esaudire con una produzione di circa 400 capi l'anno clienti di altissimo rango. Uno per tutti? Il premier Berlusconi. Poi c'è il Caraceni di via Fatebenefratelli dove da generazioni viene portata avanti la lunga tradizione iniziata con il capostipite Tommaso che dall'Abruzzo si trasferì a Roma, poi a Parigi e in seguito a Milano. Quella che passerà alla storia come giacca napoletana fu disegnata da Gennaro Rubinacci, sarto napoletano che dal suo atelier di via Filangieri avrebbe trasferito il suo straordinario gusto a Milano, a Roma, a Parigi, a Londra e New York. Bebé, come affettuosamente veniva chiamato questo fine conoscitore di arte e di antichità, mise a punto uno stile rispettoso della tradizione inglese ma decisamente più morbido e più fluido. Suo successore è il figlio Mariano mentre fra i suoi allievi c'è il bravissimo Vincenzo Attolini che lavorò per anni come capo tagliatore. Del resto è proprio con l'apertura del "Laboratorio Rubinacci" tra gli anni Venti e Trenta, e il lavoro dei giovani Attolini e Blasi, che dilagò il fenomeno della sartoria napoletana talmente acclamata da vestire uomini come Clark Gable e Vittorio De Sica. Molti ricordano ancora l'abito che il grande attore e regista indossava ne "L'oro di Napoli": sulla fodera c'era la sigla London House, inconfondibile marchio della maison Rubinacci. ❖

In alto, Ferdinando Caraceni fondatore dell'omonima sartoria, al suo tavolo da lavoro. Sotto, Valentino Ricci.

